

Intervento di Markku Kaikkonen

Grazie per il vostro invito e per l'opportunità di essere qui oggi. Vi porto un caloroso saluto dal centro musicale Resonaari di Helsinki.

Voglio cominciare con una semplice questione: chi ha la possibilità di imparare la musica?

E, ancora più importante, chi non ha questa possibilità?

Al centro Resonaari questa domanda è al centro di tutto quello che facciamo, perché noi crediamo in qualcosa di molto semplice e molto radicale al tempo stesso: l'educazione musicale non è un privilegio ma è un diritto umano di base. Un diritto che appartiene a tutti: non solo a chi ha talento, non solo a chi apprende in fretta, non solo a coloro che rientrano nei canoni di un sistema che non è mai stato pensato per chi fosse "diverso". Questo diritto appartiene a tutti.

Se accettiamo pienamente questa idea, allora il nostro ruolo diventa molto chiaro: il nostro compito non è di selezionare, il nostro compito non è di filtrare, il nostro compito è di rendere possibile imparare. Per tutti!

A volte descrivo questa responsabilità come una promessa etica, quasi analoga al giuramento ippocratico in medicina: i dottori si impegnano a trattare ogni paziente. Non potremmo allora, come educatori musicali, prenderci un simile impegno? Potremmo quindi dire: "Io mi assicurerò che ogni allievo abbia la possibilità di suonare uno strumento. Gli insegnerò conoscenze e competenze. Io sosterrò la crescita musicale di ogni allievo.

Semplice. Ma non facile.

Perché questa non è soltanto un'idea ispiratrice, ma una responsabilità. Significa che quando un allievo arriva da noi, non dobbiamo chiederci "Questo allievo può imparare?" Ma invece: "Come posso insegnare a questo allievo?" A volte, porsi questa domanda cambia tutto. Perché non tutti i processi di apprendimento sono identici. Non tutti gli allievi seguono lo stesso percorso formativo. Non tutte le soluzioni sono già disponibili. Il nostro lavoro diventa quindi creativo: cerchiamo, sperimentiamo, adattiamo, troviamo nuovi approcci quando quelli tradizionali non funzionano.

Qui è quando le pari opportunità e l'equità nella educazione musicale veramente cominciano: non nei documenti di intenti ma nelle scelte pedagogiche quotidiane.

Voglio essere chiaro: gli insegnanti non possono essere gli unici a sostenere questa responsabilità. Se veramente vogliamo un'educazione musicale equa e inclusiva abbiamo bisogno di strutture che la supportino, di curricula flessibili, di istituzioni coraggiose, di dirigenti che pongano la loro fiducia negli insegnanti. E abbiamo bisogno di tempo, di

spazio e del permesso di insegnare in modo diverso, perché l'inclusione non è qualcosa da aggiungere a cose fatte, a posteriori, ma è qualcosa che va costruito dalle fondamenta.

Abbiamo anche bisogno l'uno dell'altro, perché i colleghi sono importanti così come è importante la condivisione delle metodologie. A volte insegnare insieme, co-insegnare, può aprire modi di insegnamento completamente innovativi. Nessuno riesce a risolvere una sfida da solo.

Inoltre abbiamo bisogno di strumenti: strumenti pedagogici, strumenti musicali e strumenti umani.

A Resonaari, per esempio, usiamo le tecnologie assistive, strumenti musicali adattativi e sistemi come Figure Notes che rendono la musica più accessibile e comprensibile.

Tuttavia, gli strumenti da soli non sono mai abbastanza. Lo strumento più importante di tutti è l'insegnante. Un insegnante che sia curioso, flessibile e disposto ad imparare. Perché, alla fine, tutto si riduce ad una cosa: la pedagogia. Le scelte che facciamo, le aspettative che ci poniamo, il modo in cui guardiamo ai nostri studenti sono importanti: vediamo delle limitazioni o invece delle possibilità? Qui è dove (per l'insegnante) continuare ad imparare è importante. Come educatori dobbiamo continuare a svilupparci, a farci domande, ad espandere la nostra comprensione, perché ogni allievo che incontriamo è diverso ed ogni allievo ha diritto all'accesso (alla musica).

Quindi sì, l'insegnante è la chiave, ma c'è qualcosa di più profondo in tutto ciò. Qualcosa che viene prima delle metodologie, prima delle strutture, prima dei sistemi. Questo qualcosa è la musica stessa: la musica come espressione, connessione, come gioia, come qualcosa che tutti possiamo condividere. Questo è il motivo per cui l'accesso alla musica è così importante, perché quando qualcuno viene escluso dalla musica, viene anche escluso da qualcosa di profondamente umano. Il nostro compito è di assicurarci che ciò non succeda, di supportare l'apprendimento e la crescita e di supportare una relazione significativa con la musica per tutti.

Vorrei ringraziare tutti voi per far parte di questo impegno, e un grazie speciale va alla Scuola Musicale delle Giudicarie: negli ultimi 25 anni avete costruito qualcosa di importante. Avete mostrato che il cambiamento è possibile. Siete parte di un movimento che sta dando nuova forma all'educazione musicale.

Ora vorrei terminare il mio intervento con qualcosa di concreto, mostrandovi un breve video realizzato a Resonaari. Tutti gli anni organizziamo dei concerti il più grande dei quali avviene al teatro Savoy di Helsinki. Tipicamente, durante una di queste serate, dai 70 agli 80 studenti si esibiscono sul palcoscenico insieme a musicisti professionisti, alcuni dei

quali ben conosciuti. La cosa pi' importante è che non si esibiscono come un gruppo "speciale" ma come musicisti, come eguali.

Ogni volta che guardo questo concerto mi ritrovo a pensare: "Come siamo arrivati fin qui? Come è stato possibile per questi musicisti muoversi dai margini fino al centro del palcoscenico, al centro della società? E cosa significa questo cambiamento? Cosa significa per le loro famiglie, per le loro scuole, per le loro comunità e per la società intera? E per tutti noi che assistiamo al concerto?"

Perché quando la diversità è visibile, quando l'equità è visibile, cessa di essere un'idea e diventa realtà.

Grazie